

Il Veneto si perde sull'eutanasia Il film di Malkovich è un promemoria

Una delle opere migliori in concorso tratta proprio il tema del fine vita, che in questo momento imbarazza la Regione di Zaia. Un agente della Cia malato di cancro chiede al collega sicario di mandarlo al creatore

di **MAURIZIO CAVERZAN**



■ E tre. Per il terzo anno di fila si parla di eutanasia alla Mostra del cinema e sarebbe fin troppo facile titolare sulla «Morte a Venezia». Non lo faremo, ma sta di fatto che un grande evento internazionale come la rassegna della Fondazione della Biennale, presieduta da **Pieterangelo Buttafuoco** e diretta da **Alberto Barbera**, che celebra un'arte vitale come il cinema continua a spingere sull'urgenza di promuovere la dolce morte. La Mostra vetrina dell'eutanasia, tanto più se

Wild horse nine, passato ieri qui al Lido, diretto da **Martin McDonagh**, autore già di opere come *Tre manifesti a Ebbing*, si aggiudicasse, non è da escludere, il Leone d'oro. Sarebbero di certo contenti l'ex governatore **Luca Zaia**, **Davide Cappato**, l'Associazione Coscioni, la sinistra in blocco ma anche l'ala radicalizzante di Forza Italia, tutti accomunati dal medesimo sentire sull'argomento e confortati dal fatto che l'élite del cinema mondiale nei suoi autori di grido promuove l'eutanasia senza troppe cautele. Basta citare due nobilissimi precedenti come *Le invasioni barbariche* di **Denys Arcand** (fra i tanti premi, Oscar come miglior film straniero nel 2004) e *Million dollar baby* del mitico **Clint Eastwood**, che nel 2005 fece razzia di Oscar. Stiamo parlando di opere no-

tevoli, come questa del regista britannico di origini irlandesi, che conferma la propensione dei grandi cineasti a spingere per le leggi sul fine vita (forse con la sola eccezione del meno ambizioso *Brado* di **Kim Rossi Stuart** che, facendo una scelta opposta, non ebbe successo). Gli artisti sono persone sensibili e allo stesso tempo molto avvezze a governare tutto, senza che alcun limite si frapponga alle loro decisioni. I registi, poi, sono monarchi assoluti sul set, per non dire dittatori. Come possono tollerare che sul set della vita intervenga la morte in forme e modi che «trascendono ogni loro controllo»? Come possono ricordare che l'esistenza, insieme ai talenti di cui è corredata, sia un dono totalmente gratuito?

Da qualche tempo, alla Mostra di Venezia, il tema dell'eutanasia è un tantino inflazionato. Un appuntamento ormai fisso. Come l'appello pro Pal della madrina delle serate, la polemica sulla partecipazione di qualcosa che abbia a che fare con la Russia, dissidenza compresa, agli eventi della Biennale, il film sull'accoglienza indiscriminata dei migranti, il red carpet delle influencer sconosciute però svestite. Che il Lido sia la vetrina politica giusta per promuovere a livello mondiale il tema lo capì già nel 2012 **Marco Bellocchio**, il maestro di simpatie radicali che vi presentò *Bella addormentata* sulla tragica vicenda di **Eluana Englaro**. In tempi più recenti, nel 2024 *La stanza accanto* di **Pedro Almodó-**

var (con **Tilda Swinton** e **Julianne Moore**) vinse il Leone d'oro, mentre l'anno scorso *La grazia* di **Paolo Sorrentino**, in cui il presidente della Repubblica di **Toni Servillo** promulgava la legge sul fine vita, non vinse nulla forse perché due premi consecutivi sul medesimo argomento saranno sembrati troppo persino alla giuria progressista del Lido. Quest'anno, però, ci si potrà rifare con *Wild horse nine* (approssimativamente *Nove cavalli selvaggi*) perché parliamo di un film originale, sceneggiato benissimo dallo stesso regista, con dialoghi esilaranti, locato nella splendida Isola di Pasqua e recitato da un cast superlativo. E, rilevantissimo, con il pregio, a differenza delle produzioni dell'Italcinema, di non menarla con l'ideologia né di frignare con i ripiegamenti psicologici. Fosse per lui, ha scritto **Stenio Solinas**, al terzo giorno la Mostra «potrebbe chiudere i battenti: difficilmente vedremo qualcosa di meglio».

Dunque. All'aeroporto di Santiago del Cile, qualche settimana prima del golpe che sostituirà il socialista **Salvador Allende** con **Augusto Pinochet**, due splendide e improbabili spie della Cia stanno spettando un volo per l'Isola



Peso: 61%

di Pasqua, ma conversando con due belle figlie, uno di loro spiffera qualcosa che converrebbe tacere. È l'innescato narrativo di una storia tra il serio, il sarcastico e l'amaro che incolla lo spettatore dall'inizio alla fine. **John Malkovich** giganteggia nel ruolo del disincantato agente malato di cancro che chiede al partner (**Sam Rockwell**) di ucciderlo perché le sue «fisime da cattolico» gli impediscono di farlo da solo. Ipocrisia a parte, sarà difficile che qualcuno gli scippi la Coppa Volpi (e forse anche l'Oscar) come migliore attore. A completare la squadra degli interpreti, oltre al cameo di **Tom Waits**, c'è uno **Steve Buscemi** credibilissimo nel ruolo dell'eroinomane capo della Cia per il Sudamerica che, a sua volta, ordina al so-

cio di **Malkovich** di ucciderlo prima che, dettando le sue memorie, la spia chiacchierona riveli inconfessabili segreti sulla morte di JFK a Dallas: «Lo so, è un finale triste», ammette per convincere il killer del mandato, «ma è la vita che è triste... secondo te perché mi faccio continuamente di eroina?».

Come s'intuisce, i dialoghi sulfurei risultano assai godibili: l'abbinamento tra la produzione di formaggi flaccidi negli «Stati gay» vale da solo il prezzo del biglietto. Si ride spesso anche con l'anti americanismo spruzzato qua e là. E si ride più amaro quando si ripetono le inquadrature sul crocifisso sotto lo specchietto dell'auto o nella camera d'albergo di **Malkovich**, simboli di un cristianesimo reliquia,

incapace di fronteggiare il passo della sofferenza finale. Ma si sa, in questa cinematografia, ancorché di elevata fattura, il nichilismo vince sistematicamente a mani basse.

Mentre si aggirano tra le enigmatiche statue dell'esotica isola, forse per il puro gusto della citazione, al malato viene in mente proprio Venezia, come meta ancora più esotica dove consumare, in gondola, il suicidio assistito. Alla fine, però, **Malkovich** desiste e si accontenta di farsi ammazzare tra i cavalli selvaggi dell'Isola di Pasqua.

Il film uscirà nelle sale il 5 novembre prossimo. **Zaia** e **Cappato** saranno di sicuro in prima fila.

Il cast è eccezionale, spicca Buscemi nel ruolo del tossico capetto della Cia
«Wild horse nine» è una delle pellicole candidate a ottenere premi



IMMAGINIFICO John Malkovich, attore e regista di *Wild horse nine*, durante le riprese sull'Isola di Pasqua



Peso: 61%